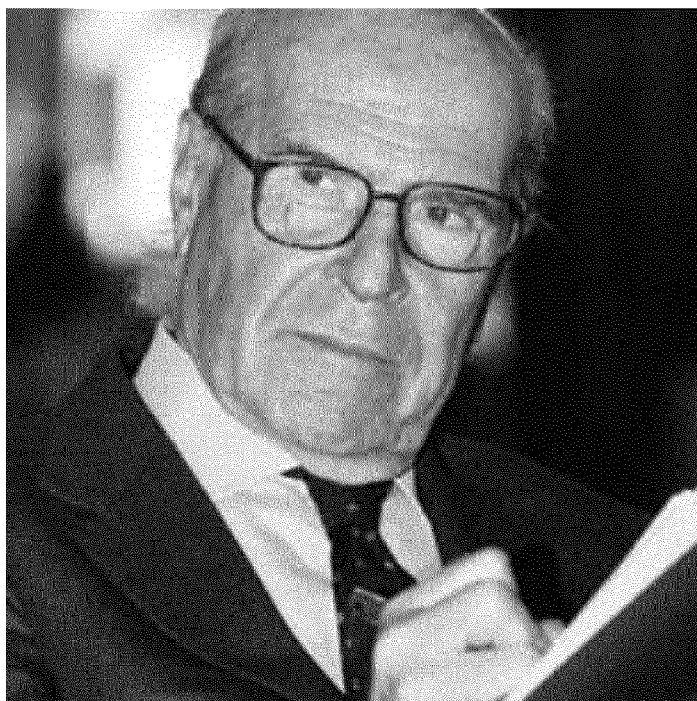


CONFERENZA. ALLA FONDAZIONE CINI DI VENEZIA IL TERZO MEETING MONDIALE SUL FUTURO DELLA SCIENZA

Nel nucleare si gioca la sfida dell'energia



Umberto Veronesi, presidente della Conferenza di Venezia

Richiamo a una maggiore consapevolezza da parte della politica. «Diminuire la dipendenza dal fossile»

«Nessun catastrofismo, ma l'individuazione di un percorso condiviso tra il mondo della scienza, della politica, delle imprese, dei cittadini nell'ottica di una crescita sostenibile». è

questo, secondo Marco Tronchetti Provera, il proposito della Terza Conferenza Mondiale sul Futuro della Scienza dedicata quest'anno alla «sfida

dell'energia»; aperta ieri a Venezia, alla Fondazione Cini, si concluderà domani, presenti i maggiori esperti del mondo scientifico. Forte il richiamo veneziano a una maggiore consapevolezza da parte della politica, a fronte di un dato di fatto ormai inconfutabile: «la necessità - ha dichiarato Umberto Veronesi, presidente della Conferenza- di diminuire la dipendenza dall'energia fossile. Ma con un dibattito ancora aperto su opzioni come il nucleare, l'energia geotermica, quella solare o, ancora, quella eolica». Un dibattito che fa intravedere come prospettiva «una divisione tra le diverse sorgenti alternative», ma che - ha lamentato Veronesi - vede ancora la latitanza della politica: «aspettiamo che il governo si decida ad avere un piano energetico che ancora non si vede».

E sulla possibilità di un'apertura al nucleare, il presidente della Conferenza ricorda come si sia «sempre detto a favore di una frazione di nucleare», giudicandolo «una buona sicurezza e uno zoccolo che può dare la forza di essere indipendenti». Ma, ha ammonito Carlo Rubbia, il percorso verso il nucleare - su cui il premio Nobel ha ribadito le proprie riserve - «non può essere fatto in un paese che ha difficoltà a far funzionare i propri treni. Occorrono programmi, lunghi

tempi di applicazione. Non si possono fare osservazioni generali o incoraggiare a pensare che il nucleare possa risolvere situazioni che non può risolvere. Non si può, insomma, confondere il nucleare con la necessità di affrontare l'inverno e le criticità sul fronte dell'energia elettrica». Certo è, ha concluso Giovanni Bazoli, presidente della Fondazione Cini, che «le fonti di energia sono diventate un fattore di criticità e di incertezza sia per gli attuali equilibri del mondo, ma anche per le prospettive future» e «lo scenario che si delinea lascia intravedere la minaccia di possibili conflittualità senza precedenti». «I responsabili della

politica si sono a lungo sottratti da scelte su questo tema e ne è derivata una generale disattenzione dell'opinione pubblica, distratta anche perché disinformata e confusa. Ma oggi la consapevolezza dei rischi che incombono sul nostro futuro si sta diffondendo». E se per Bazoli occorre continuare a «ridurre gli sprechi e a rendere più efficienti i consumi», non ci si può tuttavia «illudere che queste misure, sostanzialmente di difesa e di contenimento, possano servire a dominare il tumultuoso sviluppo del mondo».

Il problema, ha concluso, «può essere risolto solo battendo

strade nuove. Cioè mirando a fonti di energia che escludano i rischi delle risorse attuali: costi, inquinamento e esauribilità». Una strada che «può essere percorsa solo dalla ricerca e, successivamente, dalla tecnologia. È questa è la vera sfida del ventunesimo secolo. Una sfida ardua, ma non impossibile».

Il biologo Micael Bevan, vicepresidente della European Plant Science Organisation, ha sostenuto che «L'obiettivo europeo di ottenere il 20% del carburante per il trasporto da fonti alternative al petrolio può essere raggiunto con il contributo delle piante». ♦

